

Comune Il Pri minaccia la crisi

Settanadue ore, non un minuto di più. Il Pri, per bocca del segretario romano Saverio Collura, ha lanciato un drastico ultimatum alla giunta capitolina: o, entro quel termine, mette fine allo «scempio» di palazzo Serlupi in via del Corso (dove è spuntata una Jean-Serra della «Dakota»), con la risoluzione del contratto di affitto dei locali, oppure l'assessore Ludovico Gatto, che rappresenta il partito dell'edera, rimetterà nelle mani del sindaco Nicola Signorello la delega al Centro storico, che attualmente detiene in uno con la Cultura e l'Arredo urbano. Se quel negozio della «Dakota» resterà dove si trova, dovrà dire che quella delega si sarà definitivamente dimostrata una scatola vuota. E giovedì mattina l'esecutivo romano dei Pri si riunirà per controllare che la giunta avrà raccolto l'invito.

Il negozio della discoteca è stato insediato in via del Corso 494, al posto della gioielleria Altanasco, ed inaugurato sabato scorso con trovate anche un po' kitsch. Per Collura bisogna «bocciare lo sconvolgimento che si sta realizzando nel centro storico». Giorni fa, in difesa del centro era sceso anche Oscar Mammì, ministro delle Poste repubblicano, che aveva già «suggerito» all'assessore Gatto di restituire la delega al sindaco.

Il drammatico racconto di Maria Pia Serra la giovane che ha vissuto con l'assassino

«Ha posato i soldi e ha detto: ho ucciso nonna»

«L'ho visto rientrare a casa sconvolto, con i soldi in pugno. Siamo andati subito a bucarci.» Questo è un frammento del racconto di Maria Pia Serra, la donna che nelle ultime settimane ha vissuto con Andrea Salvatori, il giovane che ha confessato di aver ucciso la nonna. Intanto la squadra mobile sta indagando su un altro tossicodipendente che avrebbe partecipato al primo omicidio.

ANTONIO CIPRIANI

«Ci siamo bucati. Sdraiata nel letto al buio sentivo il mio respiro e il suo. Poi la sua voce che mi arrivava da lontano. Ho ammazzato nonna, ha detto. Io ho sorriso come se stesse scherzando. Le ho tagliato la gola, non voleva darsi i soldi, ha aggiunto. Mi ha mostrato la mano ancora insanguinata e in un attimo il letto è diventato gelido. Ho avuto paura. Andrea era un assassino. Aveva ucciso anche l'altra nonna qualche mese prima e me lo aveva detto. Ma quella

volta credevo fosse una balla, che volesse solo dimostrarmi d'essere un uomo. Invece era vero e io terrorizzata non muovevo più un muscolo, un tendine; era fermo anche il sangue. Un'ora, un'ora e mezzo così. Quando la polizia ha sfondato la porta per portarselo via lui dormiva tranquillo. Io morivo. Gli agenti hanno tirato fuori un bracciale d'argento con sopra scritto Maria. Lo riconosce. Gli hanno chiesto, lo hai perso accanto a tua nonna. Quel braccialeletto gli

«Senza droga stava male tanto da impazzire» La polizia indaga su un eventuale complice

«Ha posato i soldi e ha detto: ho ucciso nonna»

lo avevo regalato. «Sono sempre stata sfortunata nella vita. Sempre uomini sbagliati. Mio padre se n'è andato quando avevo due anni. A 12 anni uno mi drogò e mi violentò. In ospedale mi innamora di un tossicodipendente e così sono diventata una drogata. Andrea, però, a modo suo, era dolce. L'ultimo giorno che siamo stati insieme mi ha lasciato suluscino un biglietto: «Stai tranquilla tornerò presto, vado a svoltare». Ti ho preparato il caffè, Andrea. L'ho aspettato a casa. Lui voleva così, voleva che non mettesti il naso fuori dalla porta. Se scendeva a telefonare si appostava e sentiva tutto. Ma lo chiamavo mia madre a Ostia, voleva sapere come stava Claudia, mia figlia che ha tre anni, oppure Cristian il mio più piccolo che non compie ancora cinque mesi e vive con il padre. «Il giorno dell'ultimo delitto avevo la febbre alta. Non riu-

scivo a respirare per la crisi d'astinenza. Quando lui è rientrato l'ho guardato in faccia, era sconvolto. Sembrava braccato da qualcuno, ha posato sul letto i soldi, un milione e alcuni gioielli. Ascolta bene, mi ha detto, se viene qualcuno a cercarmi devi dire che siamo stati tutto il giorno insieme e che questi soldi sono tuoi. Andrea sudava, aveva i capelli incollati alla fronte. Siamo usciti, siamo andati alla stazione a prenderci le dosi in taxi. Abbiamo comprato cinque pezzi, 250mila lire di eroina. Poi ci siamo fermati a prendere il latte. Su questo punto andavamo d'accordo davvero: abbiamo vissuto solo con il latte, a litri. In quattordici giorni che siamo stati insieme non abbiamo mai mangiato niente. «Andrea l'ho conosciuto a metà gennaio al San Camillo. Io ero andata a fare visita ad un amico, lui era ricoverato per un incidente. Forse l'ave-



Andrea Salvatori, il tossicodipendente che ha confessato di aver ucciso le due nonne

vano picchiato, lui mi raccontò di essere stato trovato per la strada all'alba da un vigile, l'avevano investito. Non aveva un posto dove andare. Aiutami, mi disse, mi cercano per farmi la pelle perché ho fatto il nome di due spacciatori della Magliana. Mi fece pena. A casa mia in via Prati del Papa ero rimasta sola, mia madre era tornata a vivere ad Ostia con la nonna. Quando il 22 gennaio è uscito l'ho ospitato. Per due giorni, era il patto. Poi io mi sono innamorata ed abbiamo cominciato a dividere la nostra vita da tossicodipendenti alla ricerca perenne di una dose. «Di giorno giravamo per un'autoradio o una macchina da rubare. La sera tutto quello che eravamo riusciti a racimolare lo spendevamo per l'eroina. Quasi mai una dose, spesso dovevamo farci bastare uno «schizzo» in due. Lui quando stava in crisi d'astinenza metteva paura. Era irri-

coscibile, strillava, piangeva. Una volta mi ha anche picchiato. Mi insultava, io «a rota» come lui gli ho risposto per le rime, mi ha dato due pugni in faccia. È stata quella volta che chiedendomi scusa mi ha raccontato d'aver ucciso la nonna materna. Mi ha detto dei soldi negati, delle coltellate, dell'incendio. Poi la storia del televisore sparito e della «500» che aveva preso. Avevi dovuto capire e mandarlo via. E invece non gli ho creduto, ho pensato che stesse inventando tutto, tanto per dimostrarci di essere un duro. «Come vivo adesso? Come un cane randagio. Da mia madre non mi vogliono nemmeno vedere, come se la colpa fosse mia. I vicini mi cacciano via, mi ucciderebbero se potessero. Vorrei smettere di drogarmi, trovare un lavoro, stare con i miei figli. Riuscire a vivere un po' di vita anni'io».

I commercianti a Signorello: «Alt al centro chiuso»

Sulle «fasce blu», i commercianti del centro storico sono uniti e decisi a dar battaglia fino in fondo. Ieri sera, in un'assemblea vivace, hanno deciso all'unanimità di inviare una lettera al sindaco Signorello per chiedere l'immediata sospensione della chiusura del centro e per convincerlo a riceverli tutti insieme, visto che sono raggruppati in un coordinamento unitario. Ed hanno inaugurato una settimana di agitazione, che andrà avanti fino al 22 febbraio. Intanto, da domani a venerdì, oscureranno dalle 19 alle 19 e 30, tutte le vetrine. E se il sindaco risponderà negativamente alla loro lettera, già pensano a forme di protesta più dure.

Eletta a Rieti giunta di programma Pci-Dc-Pri

persone dei consiglieri Elisabetta Celestini e Sandro Pasquale. Cinque assessori sono toccati alla Democrazia cristiana, uno ai repubblicani.

Per Joe Codino rinvio a giudizio

autore di una serie di aggressioni notturne contro giovani donne nella zona di Montesacro. Sergio Gregorati è stato sottoposto ad una perizia psichiatrica, che lo ha definito sano di mente ma affetto da deviazioni sessuali, e ad una serie di confronti con le vittime. Adesso tornerà ad giudice istruttore Vittorio De Cesare esaminare la richiesta del pm e deciderà se proscioglierlo o far processare il giovane.

Entrano in auto nell'ufficio postale e rapinano trecento milioni

banditi col volto coperto da passamontagna, armati di mitragliette e pistole. Sono entrati nella stanza del direttore, e minacciandolo con le armi, lo hanno costretto ad aprire la cassaforte dove, pochi minuti prima, portati da un furgone blindato, erano stati rinchiusi trecento milioni. I soldi servivano per pagare le pensioni. Preso il denaro, i sei uomini hanno sparato alcuni colpi in aria e sono fuggiti sulla stessa Golf e su una R100 bianca.

Fontana di Trevi da oggi a secco per 4 giorni

A primavera il restauro. Ieri, intanto, sulla fontana di Trevi (nella foto) sono cominciati i rilievi. Per questo la fontana resterà senz'acqua per quattro giorni, da oggi fino a venerdì, tra le 9 e le 13. In questi giorni, tutto il monumento sarà recintato e presidiato dai vigili urbani per difenderlo da fotografi e turisti sconsiderati, capaci di arrampicarsi sulle statue barocche per poterle ritrarre meglio. Il restauro durerà non meno di un anno. Ma si sta pensando ad una soluzione che consenta di tenere la fontana almeno parzialmente in funzione.

Pesca a pagamento nel lago dell'Eur

Il bacino artificiale di pesce commestibile, che sarà possibile catturare come avviene nell'«lago» per la pesca sportiva, a pagamento. L'immissione del pesce nel lago dovrebbe avviarsi a marzo. Ma, prima che venga dato il via alla pesca, le rive dovranno essere recintate per tener lontani i «portoghesi». La presenza di alcuni pesci «spazzini», previsti dall'accordo, dovrebbe risolvere il problema della pulizia del lago.

GIULIANO CAPECELATRO



I funerali dei due bimbi affogati nella vasca da bagno

Ieri i funerali dei bimbi affogati nella vasca da bagno

«Una disgrazia senza colpevoli» L'addio ai due fratellini

La chiesa stipata fino all'inverosimile, fuori ancora tanta gente. Mezza Ostia ha voluto dare l'addio ad Alberto e Valerio Lannutti, i due fratellini affogati nella vasca da bagno mentre erano soli in casa. La madre si era allontanata mezz'ora per fare la spesa. E la donna non ce l'ha fatta ad affrontare anche la durissima prova dei funerali. A dire loro «sciao» a nome di entrambi c'era solo il padre.

ANTONELLA CAIIFA

Due bare bianche gemelle, bianchi i garofani dei cuscini, quasi identiche le parole di dedica: «Ad Alberto da mamma e papà». «A Valerio da mamma e papà». A dare l'addio ai due fratellini di Ostia affogati nella vasca da bagno mentre la madre aveva fatto una scappata al supermercato sotto casa c'era mezza Ostia che al di là di tutti i dubbi su questa tragedia impossibile non ha voluto lasciar soli i genitori dei piccoli di fronte a un dolore così grande. Unica assente era la mamma dei bimbi. Apollonia Angiulli è rimasta nella casa del dolore, incapace di affrontare un'altra durissima prova dopo

quella della terribile scoperta dei due cospicini senza vita che galleggiavano in pochi centimetri d'acqua nella vasca da bagno. Già tre volte, a pochi minuti dal dramma, la donna ha tentato di togliersi la vita, colpendosi la testa con un martello, tagliandosi le vene, infilandosi un coltello nel braccio. «A dire «sciao» ai suoi figlioletti, Alberto di 5 anni e Valerio di un anno, c'era solo il padre, Giuliano Lannutti, 35 anni e un po' di ne, dimostrava improvvisamente cento. Solo i suoi alunni, ragazzi impacciati di quindici-sedici anni, nelle loro tute da ginnastica azzurre, hanno trovato il coraggio

di avvicinarsi e di abbracciarlo rompendo l'impenetrabile muro di dolore che ha tenuto inchiodati al proprio posto parenti, amici, vicini di casa. Anche i fratelli, giunti da Chieti dove vivono, raramente hanno trovato la forza di incrociare il suo sguardo durante la cerimonia religiosa. L'unica forma di vita apparente rimasta a quel momento è venerdì scorso tornando dalla scuola dove insegna educazione fisica ha trovato i due figli morti e la moglie svenuta dopo il tentativo di suicidio, erano piccoli sussulti ogni volta che nella chiesa stipata di gente si sentiva la voce o il pianto di un bimbo. Una pugnalata per un padre che ne ha perduti due nella maniera più assurda. «Una disgrazia di quelle che capitano senza che nessuno ne abbia colpa», ha detto in un sussurro il parroco della chiesa di Santa Monica, una costruzione anonima che a malapena si differenzia dai palazzoni che la circondano. Parole che vanno incontro al sentimento di pietà che ispira la maggior parte delle donne che affollano la chiesa. «E chi se la sentirebbe di fare accuse - dice una delle tante accorse

per aver letto della disgrazia sui giornali - quando tutte noi di tanto in tanto siamo costrette a lasciare i bambini soli in casa per scendere a comprare il pane o il latte? Se uno non ha un parente vicino spesso non c'è scelta». Ma le parole cariche di solidarietà umana non cancellano i dubbi di chi non se la sente di invocare il destino di fronte a quelle due piccole bare bianche. «Per carità, non voglio condannare nessuno - dice una giovane avvenuta che è venuta ai funerali con la carrozzina - ma come si fa a lasciare due bambini così piccoli soli in casa?». Ma su tutti i dubbi prevale la solidarietà, la commozione, il pianto sincero di tutti i ragazzi presenti, alcuni di cui i due bambini erano piccoli amici in casa. «Ma su tutti i dubbi prevale la solidarietà, la commozione, il pianto sincero di tutti i ragazzi presenti, alcuni di cui i due bambini erano piccoli amici in casa?».

Sequestro Cocaina tra manghi e banane

Sequestro Cocaina tra manghi e banane

Insieme a banane, manghi, ananas, dal Sud America arrivavano chili di cocaina pura, ma come si fa a lasciare due bambini così piccoli soli in casa?». Ma su tutti i dubbi prevale la solidarietà, la commozione, il pianto sincero di tutti i ragazzi presenti, alcuni di cui i due bambini erano piccoli amici in casa. «Ma su tutti i dubbi prevale la solidarietà, la commozione, il pianto sincero di tutti i ragazzi presenti, alcuni di cui i due bambini erano piccoli amici in casa?».

Centocelle Uccide la moglie a calci

A pugni e calci l'ha massacrata di botte, poi è uscito di casa lasciandola stesa a terra priva di sensi. Quando è tornato ha trovato sua moglie morta. Ha chiamato i carabinieri ed è stato arrestato. È accaduto ieri a Centocelle in un modesto appartamento di via dei Faggi. Renzo Attura, venditore ambulante di 42 anni, ricomincia a litigare violentemente con sua moglie, Elvira Trebbi di 33 anni. L'accusa di essere alcolizzata, e per questo insopportabile. Dalle parole passa subito ai fatti. La riempie di pugni e calci fino a quando la vede perdere conoscenza e cadere sul pavimento. Poi esce di casa. Quando torna, verso le otto di sera, la trova morta. Chiama i carabinieri e quando arrivano viene subito arrestato. Elvira Trebbi e il marito hanno due figlie di 9 e 11 anni, affidate ad altre famiglie.

Giardinetti Litigano e accoltella il suo uomo

Ha afferrato un grosso coltello, si è girata di scatto in preda all'ira e ha colpito il suo convivente ferendolo gravemente al collo. Poi, alla vista del sangue, lo ha soccorso, ha chiesto aiuto ai vicini. La donna è stata arrestata dai carabinieri, il convivente è finito al San Giovanni in prognosi riservata. È accaduto ieri nell'«sterminata» periferia di Roma, a Giardinetti. Nella cucina del loro appartamento di via Fratelli Poggini, Anna Parisi, 45 anni, e Luciano Marianelli, 55 anni, padre di sei figli, separato dalla moglie, hanno iniziato a litigare, forse sono volate parole grosse e la donna, accesa dalla rabbia, ha preso un grosso coltello da macellaio. Si è voltata di scatto e lo ha infilato nel collo del suo convivente. Impaura dal suo stesso gesto, ha chiesto aiuto ai vicini che immediatamente hanno portato Luciano Marianelli al San Giovanni. La donna dovrà rispondere di tentato omicidio.

Usl Rm/2 I dipendenti: «Favori ai privati»

Mancano sedie, scrivanie, armadietti, le apparecchiature sanitarie sono quasi invernabili, e così un numero sempre maggiore di nostri assistiti viene affidato, per le analisi, a strutture private convenzionate. La denuncia è degli operatori della ex Usl Rm 3 di via dei Frenantoni (ora incorporata nella Rm 2) che chiedono un impegno urgente del sindacato sul problema della disorganizzazione dei servizi sanitari cittadini. I dipendenti della Usl se la prendono soprattutto con la direzione sanitaria, che sembra voler penalizzare i laboratori interni a vantaggio di quelli convenzionati. «L'ultimo episodio - dicono - è la chiusura della radiologia di via dei Frenantoni per 4 pomeriggi a settimana, che costringe molti utenti a ricorrere al convenzionamento esterno».

Pci Laboratorio fatiscente al S. Giovanni

Il laboratorio di analisi dell'ospedale S. Giovanni è in condizioni igienico-sanitarie gravissime. Lo afferma, in un'interpellanza urgente al presidente della giunta regionale del Lazio, il consigliere Pci Angelo Marroni, vicepresidente del Consiglio regionale. «I banchi di legno - denuncia Marroni - sono marci e privi di sportelli, sulle pareti e sui soffitti vi sono vaste macchie di umidità, il trattamento dei rifiuti, in parte tossici, viene svolto in modo precario per l'insufficienza delle autoclavi in rapporto al volume di materiale da sterilizzare. Nell'interpellanza si ricorda che il laboratorio ha il compito di svolgere analisi per i pazienti dell'intero ospedale, e si chiede un intervento straordinario della giunta per avviare immediatamente il risanamento della struttura».

Tutti in fila solo per un sogno

Il proprietario della Mercedes bianca parcheggiata in doppia fila è pregato di spostarla. L'altoparlante fa risuonare l'appello per due volte nello stanzone stracolmo di gente. Nessuno lascia il suo posto in una delle file per andare a muovere l'auto, e solo pochi si prendono la briga di lanciare un fischio di protesta. I più si limitano a scuotere la testa. «È il pare che se avessimo una Mercedes staremmo qui in fila?», dice qualcuno ad alta voce. «Qui in fila», stipiti insieme ad altre tremila persone nello stanzone dell'ufficio di collocamento di via De Cesare. Una rissa incredibile, ore e ore di coda, neppure per partecipare ad un concorso ma solo per presentare una domanda di «inserimento nella graduatoria per l'avviamento a selezione presso le amministrazioni pubbliche», in vista di probabili future assunzioni. La scena si ripete sempre uguale dall'inizio del mese (il 1° febbraio è stato il primo giorno utile per la presenta-

Tutti in fila, assepati a migliaia, per inseguire una speranza che in anni di attesa diventa solo un sogno: un lavoro, un posto di lavoro qualsiasi. Dall'inizio di febbraio sono stati forse cinquantamila i giovani e meno giovani romani che si sono affollati nell'enorme stanzone dell'ufficio di colloca-

GIANCARLO SUMMA

mento circoscrizionale di via De Cesare, sull'Appia. Ore di coda, coi fogli stretti al petto, per presentare una aleatoria richiesta di «inserimento nella graduatoria per l'avviamento a selezione presso le amministrazioni pubbliche». Se va bene, sono seimila posti in tutta Italia...

«Il proprietario della Mercedes bianca parcheggiata in doppia fila è pregato di spostarla. L'altoparlante fa risuonare l'appello per due volte nello stanzone stracolmo di gente. Nessuno lascia il suo posto in una delle file per andare a muovere l'auto, e solo pochi si prendono la briga di lanciare un fischio di protesta. I più si limitano a scuotere la testa. «È il pare che se avessimo una Mercedes staremmo qui in fila?», dice qualcuno ad alta voce. «Qui in fila», stipiti insieme ad altre tremila persone nello stanzone dell'ufficio di collocamento di via De Cesare. Una rissa incredibile, ore e ore di coda, neppure per partecipare ad un concorso ma solo per presentare una domanda di «inserimento nella graduatoria per l'avviamento a selezione presso le amministrazioni pubbliche», in vista di probabili future assunzioni. La scena si ripete sempre uguale dall'inizio del mese (il 1° febbraio è stato il primo giorno utile per la presenta-

mana leggo «Tuttoconcorsi» e mi regolo di conseguenza». Giovanna è una delle tante. Nel grande salone dell'ufficio di collocamento le ragazze sono in stragrande maggioranza. E d'altronde sono loro a far la parte del leone nelle statistiche sulla disoccupazione cittadina (gli iscritti al collocamento sono ormai da tempo oltre trecentomila). Ci sono anche genitori venuti a tenere il posto per i figli nella fila, come quella mamma che racconta di una sua figlia, laureata in lingua, iscritta al collocamento dall'81 e alla disperata ricerca di un lavoro qualsiasi, «anche come dattilografa». E difatti, nello stanzone di via De Cesare, abbondano laureati e diplomati che si affannano a presentare queste domande per impieghi pubblici che richiedono come titolo di studio la licenza elementare... «Si è vero - dice Walter, 20 anni, diplomato - ma io lavoravo in una carrozzeria e sono stato licenziato. Ora che cosa posso fare?».